

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Rom 10,9-18; Sal 18; Mt 4,18-22*

Per descrivere, illuminare e comprendere la figura grande di Andrea, la liturgia ci offre (e del resto le pagine del vangelo non aggiungono molte altre informazioni) il racconto della sua chiamata. È certamente misterioso il motivo che porta una persona a dire un sì così pronto, così pieno, così impreparato; almeno, tale appare. Eppure, qui, non si tratta semplicemente di un eroe per caso; tanti uomini infatti, prima e dopo di lui, sono passati sulla terra. E allora: come mai proprio a lui quella chiamata?

Sono domande che vengono dopo.

Siamo di fronte a un invito personale e a una risposta tanto generosa. Forse qualcuno, magari animato da grandi slanci, da grandi desideri, in un qualche tempo (più favorevole è quello della giovinezza) ha sognato di fare un gesto grande, ha desiderato compiere qualcosa di straordinario che attirasse l'ammirazione degli uomini, ma soprattutto la benevolenza di Dio. Tuttavia, mi pare che qui ci sia qualche cosa di più; potremmo dire che sono proprio quella chiamata e quella risposta a definire tutto il percorso umano di Andrea, a stabilirlo dentro una storia di salvezza, occasione di grazia per tanti, e anche per noi. Da quel sì viene tutto quello che segue.

Ecco perché è così prezioso il tempo della nostra vocazione; ecco perché vale la pena di spendere una vita per preparare gli animi a questo incontro, all'incontro col Signore, disponendoli a riconoscerne l'invito e soprattutto ad accoglierlo. È qui tutta la grandezza che possiamo misurare nella nostra esperienza umana: dall'incontro con Gesù, nell'incontro con Gesù, nel riconoscimento della Sua voce, nel sì alla Sua volontà, che è e sarà sempre così sproporzionata rispetto alle nostre misure, anche le più ambiziose, ed è e sarà sempre legata sorprendentemente più alla misericordia con cui siamo stati conosciuti e amati che non alle nostre forze, alle nostre capacità, ai nostri meriti.

Rielaborando quel momento, forse anche Andrea avrà pensato qualche volta: come ho fatto a dire di sì? Cosa mi ha spinto ad accogliere così radicalmente quell'invito?

Non credo che abbia potuto trovare semplicemente in se stesso le risposte.

D'altra parte lo vediamo: quando un giovane, che diventa via via sempre più adulto, non cerca e soprattutto non trova quella voce, comincia per lui il disorientamento, l'appannamento; anche le persone più ribelli, più spinte nelle realizzazioni umane o persino nel peccato, arrivano ben presto al grigiore.

Non è così per chi si è staccato da riva e ha accettato di seguire quella chiamata, una chiamata che talvolta gli darà il senso di vertigine, talvolta la totale percezione di inaffidabilità delle proprie forze, ma sempre la certezza di poter contare sulla roccia su cui si è innestata quella vita. Ed è la storia di tutti i chiamati.

In che cosa consiste? Per l'evangelista Matteo, questi due primi chiamati riconoscono nell'invito il contenuto di tutta l'esperienza cristiana: "*Venite dietro a me*".

"*Venite dietro a me*". Aldilà del timore e del tremore che accompagna una rottura di questo tipo dai nostri calcoli, dalle nostre misure, dalle nostre aspirazioni, per intraprendere un cammino di fiducia piena e totale, c'è un grande scarto, non c'è semplicemente continuità; noi preferiremmo che fosse così: "Quello che voglio io è quello che vuole Dio!"... Ma finché in me non avviene questo salto, non entro in una dimensione di fede e non mi sbilancio aldilà delle misure del buon senso, degli equilibri, delle sicurezze che alla fine continuerò sempre a cercare in me stesso o in quello che mi circonda.

"*Venite dietro a me*". Questo è il motore di tutta la vita cristiana. Se siamo qui questa sera, i motivi occasionali possono sembrare i più svariati: "Perché ne ho voglia", "Perché si sta bene", "Perché c'è una bella giornata", "Perché c'è un bel panorama...", ma questi motivi possono anche scendere o venir del tutto meno. La nostra decisione, finché non si radica nella vera ragione per cui siamo qui, ci abbandonerà presto.

Siamo qui per andare dietro al Signore, perché Lui ci chiama; siamo qui per stare con Lui. Questo è anche rassicurante, cioè: la vita di fede, quando è presa sul serio, quando tocca le mie sicurezze e quindi mi sbilancia aldilà, è molto pacificante. Gesù non ci manda semplicemente davanti, da soli, mai; ci chiama invece ad andargli sempre dietro: "*Venite dietro a me*". Questo significa che dovunque siamo e saremo Lui ci precede, ed è questa presenza che sostiene davvero tutti i nostri passi, ed è qui che siamo chiamati a riconoscerlo. Aldilà di tutte le contingenze per le quali siamo quello che siamo, fundamentalmente siamo ciò che siamo perché Lui ci ha chiamati.

E allora: "*Vi farò pescatori di uomini*". Qui, ancor più di tutte le esperienze umane, si sperimenta al contempo la grandiosità e la fragilità della nostra vita. Lo abbiamo ascoltato abbondantemente dalla lettera di san Paolo che enfatizza la realtà, aldilà di quello che noi stessi siamo tentati di fare persino oggi dopo 2000 anni, dicendo: "Tutti sono stati raggiunti dall'annuncio di Gesù!". Sta scrivendo a una città molto grande per quei tempi: la Roma di allora era paragonabile ad uno dei nostri paesi di adesso; eppure era il centro del mondo, e Paolo sa perfettamente che oltre Roma esistono altri confini, altre frontiere, quantomeno fino alla Spagna. Bene: secondo lui non c'è nessuno che non abbia sentito l'annuncio!

Noi siamo più portati a dire che non lo conosciamo abbastanza neanche noi per poterlo vivere appieno e testimoniare; forse, siamo così ingordi di nozioni che non ci rendiamo conto che questo annuncio è il Signore che lo fa attraverso di noi... Ecco perché siamo pavidì nel trasmetterlo. Quante occasioni abbiamo ogni giorno per poterlo fare, quante occasioni siamo invitati a cercare!

È più facile diventare custodi di un'istituzione (la Chiesa, la parrocchia, un'associazione) piuttosto che diventare consapevoli di questo invito, il che evidentemente non esclude tutto il resto, ma non coincide; o meglio: coincide nella sua vera natura, perché la Chiesa è quella, altrimenti che cosa è? La parrocchia, ce lo dice il Papa, ce lo dicono i vescovi, è chiamata all'annuncio, anche se probabilmente non è nata per questo, aldilà di tutte le letture e le interpretazioni. E tuttavia questa consapevolezza non è sempre così immediata, al punto da oscurare persino il fatto che si è Chiesa per stare con Gesù, e questo è veramente il colmo!

Non c'è bisogno di spingere troppo in là la nostra riflessione per capire che troppe volte ci si incarta su se stessi; la stessa comunità cristiana corre questo rischio.

Ecco, san Paolo dice: "Poiché a tutti è arrivato questo annuncio, tutti possono rispondere, ma fondamentale è il fatto che ci sia chi fa risuonare questa parola, che questa parola risuoni forte e chiara, proprio per accendere la libertà di ognuno di accoglierla o di rifiutarla. Ma se non c'è chi annuncia – si chiede l'Apostolo, poiché ha capito che solo Gesù può rispondere alle vere aspirazioni del cuore – come è possibile vivere una vita che sappia di qualcosa?".

Ecco, forse è proprio qui il punto iniziale della nostra vocazione, quello a cui siamo chiamati a ritornare questa sera.